

Marcella PANUCCI

Le domande non sono poche e sono anche difficili, ma poiché il tempo è poco cercherò di essere molto semplice e rapida.

Sull'allerta la nostra scelta attuale è frutto di una riflessione e di un'analisi di quello che è successo in questi anni e dell'esigenza proprio di trovare dei meccanismi un po' più incisivi per favorire questa rapida emersione della crisi, però diciamo la configurazione che ne ha fatto la Commissione Rordorf mi sembra una configurazione che tiene conto dell'esigenza di non spaventare l'imprenditore, quindi non indurlo ad ulteriori passi indietro rispetto – comunque - ad un momento complicato e soprattutto è corretta perché si innesta nell'ambito dell'attuale corporate governance dell'impresa scegliendo dei meccanismi di attivazione che si basano sugli organi esistenti che, peraltro, già hanno delle responsabilità di segnalazione all'organo amministrativo di situazioni di squilibrio economico e patrimoniale e finanziario.

Io penso, quindi, che la scelta sia corretta, sia corretto affidare a degli organismi privatistici di mediazione, di composizione l'individuazione di soluzioni che poi saranno quelle previste dalla legge, perché generalmente sfocia o dovrebbe sfociare in quello il possibile intervento dell'organismo di composizione.

Non sono d'accordo in questa fase a prevedere un ruolo del tribunale, fermo restando che - se il Collegio Sindacale o l'Organo di controllo non trovasse un riscontro nell'attività del Consiglio di Amministrazione - residua sempre la denuncia al Tribunale prevista dal 2409 del Codice Civile che può essere attivata nel caso di gravi irregolarità della gestione, quindi non andiamo a trovare strumenti nuovi ma usiamo l'esistente.

Proprio per questo ripeto una cosa che ho avuto modo di dire nel Convegno di Alba, forse sarebbe opportuno proprio per questo limitare in questa prima fase la disciplina delle imprese più strutturate dove i meccanismi di corporate governance sono più rodati e poi estenderla - una volta sperimentata - ad una platea più ampia di impresa anche di minori dimensioni.

Sulla blacklist il Dottor Fontana, con la sua consueta sapienza e competenza, pone un problema serio, cioè quello dell'asimmetria informativa tra diverse categorie di creditori, quindi c'è una questione che deve essere affrontata.

Francamente in questo momento non saprei se la vera e propria blacklist è il miglior modo per affrontarla; oggi abbiamo una serie di banche dati che sono peraltro accessibili anche a soggetti non creditori finanziari, che è vero che segnalano i mancati pagamenti finanziari e quindi non i mancati pagamenti nei confronti dei fornitori, si potrebbe fare una riflessione su questo, però in questo momento francamente non le inserirei nella delega senza un adeguato approfondimento.

L'ultimo tema è quello dei premi e sanzioni, cioè questa rilevata assenza di una norma di chiusura, cioè cosa si fa se l'imprenditore non si attiva? Premesso che in parte – dicevo - ci sono gli strumenti societari che possono essere utilizzati, il tema dei premi e sanzioni è centrale.

Per le sanzioni non andrei a cercare niente di nuovo, perché le norme penali hanno una loro valenza e anche una loro incisività in termini di deterrenza verso l'imprenditore, poi anche qui c'è un pezzo della riforma che riguarda il penale che non viene affrontato e che, invece, - secondo noi - dovrebbe essere colmato, ma qui probabilmente la Commissione Giustizia potrà integrare la delega con dei principi che consentano un intervento di modernizzazione.

Sui premi è vero che la norma, così come è costruita, al momento è molto generica, bisognerà lavorarci; i meccanismi fiscali potrebbero essere utili sicuramente, ma vanno ovviamente strutturati.